



VIII Congresso Nazionale degli Architetti PPC Contributo degli Ordini di PIEMONTE/VALLE D'AOSTA

PREAMBOLO

Questo documento di sintesi degli Ordini provinciali degli Architetti/PPC del Piemonte e della Valle d'Aosta nasce dall'integrazione del lavoro di sintesi svolto successivamente al seminario pre-congressuale tenutosi a Torino il 9 febbraio scorso e il lavoro di emendamento effettuato sul testo pre-congressuale fornito dal CNAPPC e in gran parte realizzato dalla Commissione Urbanistica degli Ordini delle due regioni, esso ha il compito di fornire il nostro contributo all'VIII Congresso nazionale degli Architetti Italiani di Roma 2018.

PREMESSA:

La professionalità dell'Architetto, nelle sue diverse specificità anche di pianificatore paesaggista e conservatore, è sempre stata riconosciuta, da una grande parte della società, come un elemento marginale e in parte indistinto da altre professionalità ritenute simili o intercambiabili. Questo atteggiamento, molto diffuso, porta a una sola possibile conclusione: la scarsa attenzione che la possibile committenza (in particolare quella pubblica) mostra nei riguardi della professionalità e, della specificità dell'Architetto dimostra come non sia indispensabile la presenza di uno specifico professionista per un compito che si può ritenere ad appannaggio di tutti.

Infatti, come affermava Adriano Olivetti nel 1956: «taluni amministratori amano proclamarsi urbanisti, sebbene quando i loro figli si ammalino non li curino essi stessi, ma si affidino a chirurghi di chiara fama i quali ottengono spesso autentici miracoli, ma per molti gli urbanisti di chiara fama, i veri urbanisti, sono i nemici della città, uomini pericolosi che occorre ostacolare». Sono trascorsi più di sessant'anni da quando Olivetti, in apertura del VI Congresso dell'INU a Torino, ha pronunciato questa affermazione ma la situazione complessiva non è cambiata. Le attenzioni alla professione sono ancora attuali e le troppo spesso immotivate richieste di semplificazione rischiano di banalizzare una professione.

L'intervento di Olivetti sopra riportato, seppure specificatamente riferito all'urbanistica, può essere facilmente utilizzato e generalizzato alle diverse specificità professionali dell'architetto.

Il vero problema resta ancora lo stesso: far emergere l'unicità del professionista, che presenta sue specifiche competenze ed expertise e sue caratteristiche e unicità.

Non è pensabile, a titolo di esempio, che quando ci si rompa una gamba si vada a interpellare un ginecologo o un dentista, nella stessa maniera ci si dovrebbe comportare per un'opera architettonica o una prestazione urbanistica. In molti frangenti però anche tanti colleghi si piegano alle richieste, anche immotivate, degli amministratori pubblici avallando in questo modo la fragilità delle competenze e dimostrando l'insussistenza della necessità di una specifica competenza in materia.

In questo contesto generale ci si deve muovere e indirizzare i nostri sforzi verso una visione della professione, e conseguentemente delle competenze, in grado di modificare il sentire comune e validarne il ruolo indispensabile.

Per far ciò occorre, soprattutto, un grande sforzo di cultura e di formazione (l'università purtroppo ha avuto una sua recente disastrosa riforma) i percorsi formativi offerti dalle istituzioni universitarie debbono essere in parte riformati, rinnovati e ripensati in tale ottica) per costruire uno spazio riconosciuto di competenza

Partendo da tali premesse e dalla capacità dei singoli professionisti di mutare i loro atteggiamenti e comprendere lo spazio futuro si potrà intraprendere la strada della riforma: non una semplificazione dell'esistente (che significherebbe una banalizzazione del tutto a scapito della qualità), ma una proposta rinnovata e chiara capace di far dialogare l'architettura con la tutela e l'uso del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, la fruizione degli spazi privati e di quelli pubblici.

Occorre che queste linee generali e di principio, rivolte fondamentalmente alla professione con un occhio attento alla società, possano trovare una loro forte considerazione attraverso la predisposizione di atti, non solo di natura legislativa, capaci di modificare l'attuale situazione.

In particolare si dovranno avviare una serie di azioni capaci di:

- introdurre nelle normative esistenti, precisi riferimenti al ruolo delle singole professioni e delle loro competenze (esclusive enon) che, in qualche modo, afferiscono ai temi del governo del territorio;
- avviare una stagione di riforme che, partendo dal riconoscimento delle professioni, sia in grado di modernizzare gli apparati tecnici competenti e rafforzarne il ruolo;
- collegare alla riforma del governo del territorio e alla legge sull'architettura un profondo rinnovamento della professione;
- rimodulare i piani di studi universitari per formare tecnici in grado di affrontare con le necessarie capacità i problemi emergenti avendo come riferimento il futuro delle città, dei territori e dei paesaggi, in un'ottica di *problem solving*.

L'insieme di questi elementi che, per loro natura, non possono costituire elementi singoli di diversi percorsi, ma devono rappresentare, pur nella loro pluralità, un unico e consolidato elemento per realizzare nuove professioni, nuove competenze, nuovi ruoli e nuove occasioni per una efficace e competitiva azione per costruire città e società maggiormente attente ai bisogni collettivi e capaci di realizzare una progettualità finalizzata a riconoscerne i problemi, ponendosi l'obiettivo di affrontarli e risolverli.

Il tema ad oggi definito del Congresso **“La città del futuro prossimo”** deve essere inteso come un elemento di partenza per avviare una profonda riforma del ruolo dell'architetto nella progettazione e nel suo contributo alla definizione di migliori condizioni di benessere per la nostra società.

In dettaglio, i temi del prossimo Congresso degli Architetti italiani si configurano come elementi fondamentali relativamente al governo del territorio, alla qualità dell'Architettura e al ruolo professionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

All'interno di questo quadro si deve muovere l'azione complessiva del CNAPPC e dei singoli Ordini provinciali, al fine di essere in grado di parlare al Paese e di avanzare proposte forti, riconoscibili e realizzabili.

A. QUALITA' DELLO SPAZIO COSTRUITO.

Per parlare in modo esaustivo de “Le città del futuro”, non si può affrontare il tema senza riferirsi anche a quel vasto patrimonio diffuso costituito dei medi e piccoli centri urbani. Essi costituiscono una grande parte del territorio italiano, sia per superficie sia per numero di abitanti insediati, essendosi incuneati letteralmente nel paesaggio naturale ed avendo contribuito ad antropizzarlo e renderlo in prevalenza armonioso.

Il confronto con quest'ultimo risulta quasi più intenso per dinamiche rispetto a quelle dei grandi centri urbani, presentando maggiormente problemi di sostituzioni del proprio tessuto urbano ma minori casistiche legate al tema del consumo di nuovo suolo.

Le piccole e medie città rappresentano quelle porzioni di territorio che, fino ad un decennio fa, venivano definite, quasi con sprezzo, "la provincia", negativa contrapposizione ai cosiddetti "capoluoghi".

Oggi, fortunatamente, si torna a comprendere con chiarezza quanto il loro valore culturale, turistico, sociale e anche economico sia molto elevato, come testimoniato dalle numerose eccellenze presenti in Piemonte. Pertanto, vista la spinta data da questa concentrazione di capitale, esse rappresentano quel territorio su cui una grande parte degli Architetti italiani svolge la propria professione e dove, perciò, occorre spendere una grande parte della cultura progettuale per dare forza alla comprensione del fatto che oggi centro e periferia hanno valenze e significati molto differenti dal passato.

La tutela del territorio italiano, tanto noto quanto amato nel mondo, passa proprio da una progettazione attenta e accurata del rapporto tra queste piccole/medie città e il patrimonio antropico e culturale che le circonda, permeandolo da una fitta rete di scambi.

Non bisogna dimenticare che, frutto di questi ambiti, sono i prodotti che contraddistinguono e rappresentano l'Italia nel mondo per la elevata qualità e i luoghi di produzione si contraddistinguono per una elevata qualità della vita, quali, ad esempio, il comparto dello slow food (Langhe, Roero e Monferrato, Cuneese, Vercellese), ma anche della moda e della manifattura in genere (Biellese).

La città del futuro prossimo sarà in qualche modo “reduce” da una sfida competitiva che l'avrà portata ad imporsi sulle concorrenti su due fronti: l'attrazione di risorse e la qualità della vita.

Tuttavia, a causa dell'attuale congiuntura economica e per via delle loro dimensioni, questi territori si trovano a scontare maggiormente una ormai cronica scarsità di fondi.

Ecco, dunque, che uno dei punti di tangenza più delicati della nostra attuale società, quello tra natura ed edificato, in cui spesso si concentrano le maggiori testimonianze del fluire della storia, si trova a vivere momenti di difficoltà, incapace di dedicare le necessarie cure ad un ambiente tanto ricco e, al contempo, fragile.

Per contro, pare quantomeno singolare prendere atto di come tali ampie parti di territorio siano state progettate da figure professionali differenti da quelle dell'architetto. La tipologia edilizia presente, infatti, narra di una cultura differente, spesso non conscia delle trasformazioni storiche che hanno investito un determinato territorio, quasi incapace di leggerne e tramandarne le tracce sottili del suo passato.

Dunque, occorre superare la dimensione urbana come elemento discriminante per l'attuazione delle politiche urbane e territoriali, in quanto non solo le città metropolitane sono in grado di attuare politiche positive e virtuose.

Il tessuto italiano è infatti composto in larga parte da centri medi e medio-piccoli, distribuiti con maggiore o minore regolarità sui territori e questo dovrebbe rientrare in un ragionamento complessivo sul futuro urbano italiano. Come si porranno questi centri nell'ottica della competizione?

Se per le grandi città la soluzione sarà la diversificazione e la specializzazione, questo non potrà essere applicato ai centri medio-piccoli, sia per la difficoltà di mettere in campo risorse, sia per l'impossibilità di generare molteplici specializzazioni, tante quanti i singoli centri.

Come reagire, senza accettare passivamente la sconfitta?

L'attrattività dei borghi e delle città storiche italiani è determinato in prevalenza da una elevata qualità dell'architettura storica e da preesistenze di elevato interesse storico artistico. associate a una profonda e radicata cultura della qualità della vita intesa come spazi di rappresentanza e di incontro, come qualità dei servizi offerti ai cittadini, ma anche da una elevatissima qualità dell'eno-gastronomia oltre che da competenze artigianali che si configurano in numerose piccole imprese.

Altro tema fondamentale sono le località turistiche alpine poste a quote medie e basse legate alle attività sportive invernali che si potranno trovare nel breve-medio periodo in condizioni di progressiva depressione: è necessario individuare strategie comuni per la conversione delle attività economiche e della proposta turistica: è uno dei temi centrali della montagna, specifico della nostra macro-regione.

La trasformazione dei territori deve perseguire gli obiettivi della comunità, attraverso la definizione di strategie e principi che possono essere declinati in piani/progetti di indirizzo generale.

L'evoluzione di questo processo può riconoscere la priorità e il ruolo della progettazione rispetto alle singole norme regolamentari.

1. Occorre affermare che il piano è un progetto strategico per il territorio e non esclusivamente un insieme di procedure nel senso che la regola non può essere di per sé stessa la risposta al problema, ma uno degli strumenti che consentono la coerenza con il sistema regolativo, una equa distribuzione dei diritti, una visione di insieme degli organi competenti, un attrezzo di lavoro per la redazione di progetti di territori.

2. **Il legame**, in parte dimenticato, **tra architettura e urbanistica** in quanto componenti di una stessa cultura di riqualificazione e rigenerazione dei territori.

3. **Il concetto che la qualità dello spazio costruito**, anche in relazione allo spazio libero, rappresenta un plusvalore in termini sociali, economici, identitari.

Le nostre città, nei confronti del ruolo che svolgono, hanno sempre rappresentato un modello di riferimento per la qualità di vita e la socialità che garantiscono nei loro brani più rappresentativi.

Per mantenere queste potenzialità, occorre dare valore e consolidare obiettivi nuovi come:

- **Attrattività** (capacità di generare lavoro, competitività o capacità di creare reti con altri centri urbani, erogazione di servizi di qualità, attenzione alla "città pubblica" e quindi in generale alla vita dei cittadini)

- **Resilienza** (capacità di mettere in campo quei cambiamenti necessari a perseguire gli obiettivi posti e ad adeguarsi convenientemente ad un futuro prossimo, certamente diverso dall'oggi – cambiamenti climatici, sociali, economici)

- Valorizzazione delle **Città nella competizione globale**

- **Identità** di ciascun centro urbano, paesaggio o territorio

- **Sostenibilità** ambientale da perseguirsi relazionando direttamente territori edificati e territori agricoli o naturali (Efficienza energetica, mobilità, applicazione di concetti Smart City, ciclo rifiuti, qualità del cibo, acqua, aria)

- **Sicurezza** (edifici rinnovati ma anche coesione sociale, spazi pubblici attrattivi e sicuri)

- **Benessere** delle persone

- **Equità e inclusione sociale**

B. PAESAGGIO

I paesaggi italiani costituiscono uno straordinario fattore di identità per i territori e i loro abitanti. Sono infatti un patrimonio nel quale è possibile leggere il succedersi dei secoli, delle civiltà, della storia e quindi lo svolgersi della vita delle comunità.

La lettura delle sue trasformazioni è però troppo spesso la prova di come il paesaggio sia stato modificato in modo casuale, improvvido, in assenza di una visione organica scevra da qualsiasi ragionevole riflessione sulla vita delle persone, sulle reali previsioni di crescita demografica e senza alcuna valutazione dei danni permanenti che si sarebbero prodotti, assegnano al nostro Paese un sinistro primato in termini di abusivismo, cementificazione delle coste, degrado urbano e consumo di suolo.

Per invertire questa tendenza è urgente assumere come principio ispiratore di qualsiasi buona politica, sia a livello nazionale che locale, la considerazione che il paesaggio è fattore determinante di identità, sviluppo, coesione sociale e benessere.

In particolare nella nostra macro area, dove rilevante è la presenza delle Alpi e del loro importante indotto paesaggistico, è per noi fondamentale trovare l'equilibrio corretto tra antropizzazione e naturalità dei luoghi attraverso una sistematica analisi delle dominanti paesaggistiche generate dagli spazi naturali; l'equilibrio si genera attraverso l'integrazione soprattutto negli spazi dove la componente naturale è prevalente. In ambito urbano il paesaggio va conservato, valorizzato e spesso rigenerato attraverso strumenti rigenerativi quali gli spazi pubblici comuni, attraverso il commercio al dettaglio e per mezzo di attrattività che si genera con la presenza di attività interessanti e coinvolgenti sotto il profilo economico e culturale.

– Educare alla bellezza del paesaggio, promuovere la conoscenza e la coscienza del paesaggio come valore storico, culturale, estetico, civico e sociale; – attuare politiche di valorizzazione del paesaggio come occasione e volano di sviluppo sostenibile, superare definitivamente la concezione di paesaggio inteso esclusivamente come bellezza da tutelare, riconoscere che i paesaggi sono costituiti da componenti da gestire ovunque e **non soltanto nei luoghi di qualità**, puntare ad una vera assonanza tra piani urbanistici e piani paesaggistici, andare verso una riunificazione delle legislazioni sul paesaggio e sulle trasformazioni urbanistiche, separate in Italia a partire dal 1939; sono alcune tra le più importanti scelte che il legislatore dovrà compiere con urgenza, anche per rimediare agli errori del passato, indicando una strategia che, dando piena attuazione ai valori espressi nell'art. 9 della Costituzione ("La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"), coniughi tutela e forme del paesaggio con forme compatibili di sviluppo durevole, equo e diffuso (Mibact – elementi per una strategia per il paesaggio italiano) partendo dal riconoscimento che le reali condizioni dei siti forniscono gli elementi per definire le azioni da intraprendere che possono andare dalla pura conservazione alla loro sostanziale trasformazione.

C. AGRICOLTURA URBANA E GOVERNO DEL TERRITORIO

Gli esempi delle "Capitali verdi" testimoniano come infrastrutture verdi e agricoltura urbana costituiscono uno degli strumenti fondamentali della transizione delle città europee verso modelli di sviluppo ambientalmente e socialmente più sostenibili.

Purtroppo, nell'elenco delle città che hanno ottenuto questo prestigioso riconoscimento non si annoverano fino ad oggi città italiane.

Nelle più recenti generazioni di piani urbanistici e territoriali troviamo spesso anche in Italia un esplicito richiamo al ruolo determinante che l'agricoltura può svolgere nella riqualificazione ambientale e paesaggistica dei nostri territori, ma è in realtà difficile immaginare che questa storica

e radicata dicotomia si possa superare semplicemente aggiungendo il tematismo dell'agricoltura a quelli normalmente associati agli strumenti della pianificazione urbanistica.

Affrontare il tema dell'agricoltura dal punto di vista della strumentazione urbanistica significa individuare e analizzare in profondità i fattori di natura ambientale, sociale ed economica che ne condizionano oggi lo sviluppo, interpretarne le tendenze evolutive, comprendere le relazioni e le possibili conflittualità e/o sinergie tra attività agricole e insediamenti urbani, ma soprattutto comporta un ripensamento della stessa idea di città e quindi delle finalità e modalità operative dei Piani.

Attorno alle città storiche si sono sviluppate anonime periferie e, a ondate successive, l'urbanizzato ha invaso le campagne. In molte Regioni, nei territori "agropolitani" è sorta una nebulosa insediativa dove, in forma disordinata, si mescolano quartieri residenziali, capannoni industriali, centri commerciali, infrastrutture di diversa natura, residue oasi di naturalità, aziende e terreni agricoli.

E' da questa realtà insediativa, da questo insieme di elementi scomposti e sconnessi, che occorre ripartire per tentare la ricostruzione di un ordine complessivo, di nuovi paesaggi, di una rete di relazioni simbiotiche tali da accrescere la resilienza del sistema e da contribuire alla chiusura dei principali cicli ecologici.

Le esperienze delle diverse città europee dimostrano come, in anni recenti, sia progressivamente cresciuta l'importanza economica e ambientale dell'agricoltura urbana, che ha assunto caratteristiche e tipologie produttive assai differenziate: dall'orticoltura praticata in forma individuale (orti familiari e orti sociali) o associata (orti comunitari, orti didattici, orti terapeutici), all'agricoltura di tipo professionale gestita da vere e proprie aziende agricole che integrano l'attività produttiva con l'offerta di una pluralità di servizi turistico-ricreativi, didattici, sociali, terapeutici.

Interpretare il territorio come una stratificazione di paesaggi multifunzionali, può avere ricadute interessanti sulla pianificazione territoriale, consentendo di superare la stessa categoria di "uso del suolo", proponendo una visione alternativa a quella tradizionale dello zoning e una dimensione attenta tanto agli usi stabili e duraturi, quanto a quelli temporanei ed effimeri.

Integrare il tema dell'agricoltura urbana e del paesaggio rurale nella pianificazione ~~urbana e~~ territoriale significa, dunque, non solo modificare il nostro modo di leggere la città e di pensare l'urbanistica, ma anche attribuire significati e valenze nuove agli strumenti di piano e di governo superando i limiti amministrativi comunali e operando a scala vasta.

Essenziale è, da questo punto di vista, attribuire alle aree agricole urbane, non semplicemente funzioni di *urban design*, di riempimento di vuoti urbani, di semplici, bensì il ruolo di armatura ecologica e paesaggistica dello spazio edificato, di miglioramento degli standard abitativi ed urbanistici, di sostenibilità ambientale.

D. SALVAGUARDIA TERRITORI INEDIFICATI

SALVAGUARDIA dei TERRITORI NON INSEDIATI

La riflessione sul consumo di suolo deve impostare i suoi contenuti su ambiti di ragionamento più ampi di quanto fin qui avvenuto nei vari disegni di Legge. In questo nuovo approccio, il concetto di **suolo** (o meglio, terra) come **bene comune** rappresenta un necessario approccio culturale e politico, che nel nostro paese ha tardato ad affermarsi, ma che la contingenza, le condizioni che ci troviamo a vivere quotidianamente e soprattutto il futuro (anche quello prossimo) portano ad affermare.

Allo slogan “**consumo di suolo zero**”, gli architetti rispondono proponendo il “**saldo zero**” a patto che gli si affianchi una reale capacità di rigenerazione della città esistente e che il principio diventi “**spreco zero e buon uso del suolo**”.

Il concreto risparmio e **buon uso** di suolo, propone un nuovo sguardo sul contesto dei territori rurali contenenti il reticolo della produzione agricola e dell'insediamento specialistico, del sistema insediativo diffuso spesso caratterizzato da un patrimonio edilizio di valore storico architettonico, delle reti e dei corridoi ecologici quali concrete ipotesi di connessione con il periurbano e l'urbano, dei valori paesaggistici ed ambientali e della naturalità così diversificati nel panorama nazionale.

La regolamentazione proposta per il concreto risparmio e **buon uso** di suolo “si deve strutturare, mediante la pianificazione territoriale ed urbanistica, principalmente sulla esigenza di salvaguardarne la integrità, evitandone la sottrazione non solo alla permeabilità, ma al **concetto di naturalità**.”

Andranno quindi valutati nel novero delle attività di impatto negativo non solo quegli **asseti e usi edilizi o infrastrutturali ma anche quelle attività agricole e monocolturali** che contribuiscono all'impoverimento della biodiversità, inquinamento delle falde e altri effetti ecosistemici.

A questi usi dovranno essere associate azioni di limitazione, mitigazione e compensazione, ed interventi di rigenerazione urbana e territoriale che portino ad abbassare drasticamente non solo gli effetti della impermeabilizzazione, ma degli impatti ambientale nel loro complesso.

Il territorio, alla scala nazionale, dunque, va valutato nella sua unitarietà quale bene afferente all'intera comunità, e quindi in questo senso come un **bene comune**.

Amplificando, quindi, il principio che sta alla base del Disegno di Legge S 2039, le proprietà attribuite al suolo “agricolo” o naturale possono essere estese, in linea di principio, anche al suolo urbanizzato: il suolo, indipendentemente dalla proprietà privata o pubblica, in quanto tale è un **bene della comunità**.

Compensazione ecologica preventiva/contestuale per le previsioni di consumo di suolo:

è necessaria la consapevolezza che, anche se il diritto di proprietà del suolo ne consente l'utilizzo e lo sfruttamento economico, esso rimane patrimonio comune da poter tramandare alle future

generazioni. Dunque, le trasformazioni devono essere orientate ad un miglioramento della qualità del vivere della comunità, oltreché del singolo¹.

Partendo da questo assunto, qualsiasi operazione sul territorio antropizzato va riletta in una duplice chiave: quella utilitaristica di sfruttamento privatistico, che dà ragione del diritto di proprietà, e quella sociale ovvero di valutazione delle ricadute positive che un qualsivoglia intervento, pubblico o privato, provoca sulla comunità.

Suolo = risorsa naturale, agricola, urbana, edilizia, infrastrutturale

Questo approccio dovrebbe comportare una rivisitazione di molti principi di diritto, necessaria per portare il nostro paese al passo con l'Europa, come potrebbe essere la chiave di lettura per ragionare non più sul suolo consumato, ma sul **bilancio tra suolo utilizzato e suolo restituito o valorizzato sotto il profilo ecosistemico**, in modo da promuovere le attività di rigenerazione, attuando interventi su:

- Implementazione delle identità agricole autoctone;
- Riqualficazione urbanistica ed ambientale di aree compromesse;
- Realizzazione di corridoi ecologici complementari alle reti;
- Rigenerazione urbana, a partire dalle periferie
- Promozione della mobilità sostenibile, attraverso il potenziamento delle reti di trasporto pubblico e la sua integrazione con la mobilità lenta;
- Recupero e valorizzazione dei centri storici;
- Messa in sicurezza degli edifici pubblici dai rischi perché siano luoghi sicuri per la comunità;
- Valorizzazione delle aree residuali, ricuciture urbane e peri-urbane;
- Miglioramento energetico dello stock edilizio e infrastrutturale esistente;
- Ottimizzazione e potenziamento delle urbanizzazioni esistenti;
- Miglioramento architettonico-ambientale-fruitivo degli spazi pubblici e nuovi standard urbanistici in chiave di eco-welfare urbano.

I territori non insediati vigono in un regime di auto salvaguardia sino al verificarsi di un intervento antropico. A partire da questa considerazione la salvaguardia va intesa in prima analisi come "intervento zero" o in alternativa come "intervento di valorizzazione". Ci si attende dalla pianificazione una previsione e scelte urbanistiche progettuali e normative coerenti.

¹ Il confine fra i diritti della proprietà privata e limiti della stessa, ovvero dei doveri di essa "allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti" (art 42 della Costituzione), chiama inevitabilmente in causa i Beni comuni: nel senso sia che il diritto di proprietà "finisce" dove iniziano i Beni comuni come valori ed entità, sia che ciò va affidato, come una *etica della responsabilità*, alla pianificazione territoriale, paesaggistica e soprattutto a quella urbanistica (perché conformativa della proprietà e regolatrice dei suoi diritti, doveri e soprattutto dei limiti).

I territori non insediati hanno anche un ruolo fondamentale di equilibrio da rispettare, anche dalle piccole e grandi opere infrastrutturali legate alla mobilità pubblica e privata. In questo contesto strade, autostrade, ferrovie, ponti, gallerie e servizi annessi andrebbero ripensati per aggiungere, alla funzione di mera fruizione degli stessi, quella di elemento architettonico quale valore aggiunto al paesaggio.

Bisogna guardare ai territori non insediati come presidio ambientale degli spazi aperti o spazi naturali e ragionare sul mantenimento del loro assetto fisico-morfologico e funzionale già definito ed in equilibrio.

Vanno dunque limitate le possibilità di trasformazione dei territori non insediati o dove sono presenti presidi agricoli-montani di significativo valore sociale e culturale, dando la precedenza ad interventi di manutenzione e ripristino delle condizioni esistenti (nel rispetto delle caratteristiche tipologiche ed eco-costruttive degli assetti e dei manufatti esistenti) e privilegiando d'altro canto nuovi interventi di indiscutibile qualità architettonica che contribuiscano ad arricchire il contesto promuovendone la fruizione pubblica.

In Valle d'Aosta esistono alcuni luoghi che hanno mantenuto intatte le loro caratteristiche paesaggistiche e ambientali legate alla vita rurale: Il Vallone di San Grato in comune di Issime (Valle di Gressoney), il Vallone dell'Alleigne in Comune di Champorcher, Il Vallone di Comboé in Comune di Gressan. Tali luoghi hanno potuto mantenere integre le loro condizioni grazie alla mancata realizzazione di strade carrozzabili che hanno impedito il raggiungimento veicolare e più in particolare il raggiungimento di mezzi operativi e l'arrivo di materiali edilizi non coerenti con il paesaggio naturale e antropico. Questi territori hanno la possibilità di essere salvaguardati esclusivamente con politiche che sviluppino una profonda attenzione al paesaggio e all'ambiente e che garantiscano comunque lo sviluppo di attività umane compatibili con le risorse locali: in particolare ci si riferisce all'approvvigionamento di energia elettrica che spesso non risulta compatibile con il territorio (deve cioè essere pensato un sistema che elimini tralicci elettrici, che eviti invasi artificiali e che possibilmente eviti impatti di campi fotovoltaici; si tratta di pensare ad un'analisi attenta del territorio che permetta di limitare gli impatti). Il Piano Territoriale Pesistico vigente in Valle d'Aosta già attualmente garantisce la tutela di questi territori, ma le pressioni degli speculatori sono davvero molto forti e i tentativi di snaturare il paesaggio sono già stati fatti, ma contrastati da associazioni ed enti che con l'opposizione, anche attraverso il tribunale amministrativo, sono riusciti a impedire le trasformazioni violente proposte.

E. RIGENERAZIONE URBANA E RECUPERO AREE DEGRADATE

Centralità della città esistente nella gerarchia delle trasformazioni limitando e condizionando a nuovi indicatori il consumo di suolo, **tra i quali privilegiare quelli della compensazione urbanistica, anche mediante processi di rigenerazione / restituzione di tessuti degradati**

esistenti nell'ambito urbano di azione;

definizione di nuovi requisiti di misurazione delle trasformazioni basati sull'incremento della qualità **architettonica, urbanistica ed ambientale** rispetto all'esistente.

Per poter ragionare sugli strumenti (legislativi, procedurali, fiscali, finanziari, progettuali) necessari a dare sostanza ai progetti di rigenerazione urbana in forma olistica, occorre partire dal concetto che ogni azione, e le conseguenti politiche urbane, dipendono dalle condizioni generali e dal contesto.

Rigenerazione non solo come rinnovamento del patrimonio edilizio, ma processo di rinnovamento sociale, di contrasto alla erosione delle risorse (acqua, energia e suolo), di risposta agli effetti devastanti causati dai cambiamenti climatici, della necessaria relazione tra politiche urbanistiche, ambientali e sociali.

Necessità di scelte: è importante concentrare gli sforzi sapendo che **non tutto è rigenerabile, anche attraverso uno strumento pianificatorio attuativo che individui gli ambiti ed i complessi degradati, per i quali occorra il recupero piuttosto che la restituzione alla originaria condizione di area non edificata.**

La rigenerazione richiede strumenti coordinati e un progetto-guida sufficientemente elastico **in cui sia di molto rafforzato il ruolo dell'Ente Locale, sia propositivo che attuativo, anche mediante l'utilizzo di strumenti di azione diretta (quali espropri, acquisizione semplificata di immobili abbandonati, ecc...).**

Il suolo che si recupera deve avere un futuro come deve averlo anche quello che si risparmia. La rigenerazione urbana non può occuparsi solo della città costruita, ma deve conoscere e progettare anche gli spazi liberi, siano essi compresi nel tessuto consolidato e lasciati liberi dalla presenza di elementi naturali o dall'evolversi della storia e deve progettare gli spazi agricoli avendo consapevolezza di cosa significa oggi il **territorio agricolo.**

Esiste inoltre la necessità di una **rigenerazione diffusa, di una operazione su larga scala di "rammendo"**, legata al deperimento del patrimonio costruito a partire dal secondo dopoguerra, realizzato in cemento armato e prefabbricato, energivoro, frazionato in diverse proprietà, che sta progressivamente deperendo. L'operazione di riqualificazione diffusa, che comporta recuperi, demolizioni con ricostruzioni, densificazione, creazione **e riqualificazione** di spazi pubblici ha bisogno di combinare la perequazione/compensazione dei volumi con quella delle dotazioni pubbliche.

Riguardo agli Usi temporanei:

La presenza di un patrimonio enorme di edifici e spazi in disuso alimenta il dibattito sulla questione del **recycle**. In molti casi, si tratta di realtà prive di futuro, che vengono lasciate invecchiare in attesa

di una possibile demolizione, di un eventuale progetto di recupero o di un lento consumarsi per deterioramento. La strategia più praticabile (e «situazionista»), in tale scenario, sembra essere quella del **riciclo temporaneo**: un'alternativa alle operazioni di demolizione e recupero, capace di eludere i veti e le tempistiche della burocrazia e di riaccendere spazi depressi in maniera spontanea e provvisoria. Questa esperienza viene spesso espressa non dall'urbanistica o dalla pianificazione, ma direttamente dai possibili utilizzatori (cittadini, associazioni, commercianti, aziende) ed è legata ai bisogni immediati, mutevole e provvisoria. Spesso richiede interventi strutturali poco invasivi e necessita di una gestione pratica agile, priva di irrigidimenti normativi poiché gli spazi vengono estrapolati dalle funzioni, dai significati e dai contesti per cui sono stati pensati, valutati esclusivamente in base alla situazione attuale e alle relative possibilità di utilizzo. Richiede un quadro generale di **visione della città costruita che sappia accogliere anche soluzioni imperfette**, dove gli usi possono essere vari e il giudizio di compatibilità con il tessuto possa prescindere da una analisi quantitativa per verificare la capacità degli spazi urbani di adattamento a soluzioni diverse, non definitive. **Questa “partecipazione dal basso”, con il coinvolgimento diretto del cittadino, nelle varie forme possibili, richiede tuttavia un supporto normativo che sottragga tali iniziative alle procedure burocratiche oggi previste, le agevoli ed incentivi concretamente, costituisca altresì stimolo alle proprietà, pubbliche e private, affinché mettano nuovamente in gioco complessi dismessi e degradati ed accettino la sfida con rinnovato spirito di partecipazione attiva.**

F. VALORIZZAZIONE CENTRI STORICI E BENI CULTURALI

STRATEGIE PER LA TUTELA

Nuove strategie per il recupero e la valorizzazione dei Centri storici e del Patrimonio Storico, Culturale, Architettonico e Paesaggistico attraverso:

Maggiore attenzione per il **recupero e per la valorizzazione dei centri storici**, avendo cura di pianificare la loro rifunzionalizzazione con politiche che tengano conto degli obiettivi di mantenimento sia del tessuto residenziale, che di quello commerciale e produttivo, promuovendone l'innovazione tecnologica in un'ottica di *“mixité”*.

Maggiore considerazione per i valori dell'**architettura moderna e contemporanea**, individuando forme e metodi di tutela per una sua più corretta valorizzazione.

Maggiore inter-connessione tra **Soprintendenze ed Enti Locali**, anche al fine di costruire percorsi condivisi e semplificati per gli interventi minori attraverso la definizione di abachi, linee guida, etc.

Stimolare maggiori occasioni di **confronto con il MiBACT** per sviluppare e divulgare, presso i professionisti, gli enti preposti e la committenza, nuove pratiche e processi di tutela.

In tal senso va ridefinito il ruolo delle Commissioni del Paesaggio, per le quali vanno privilegiate competenze specialistiche e qualificate nel rispetto degli artt. 146 e 148 del Codice del Paesaggio e dei Beni Culturali.

Sviluppare anche forme di sussidiarietà nel rispetto della normativa da parte degli Ordini professionali in modo rendere più snelli i processi di valutazione degli interventi

Maggiore attenzione alle dinamiche di **controllo e gestione del turismo**, che può contribuire al benessere economico e alla circolazione della cultura ma non deve fagocitare pezzi di città trasformandoli in quinte sceniche vuote e prive di reale vita autonoma.

Maggiore attenzione alla costruzione di alleanze sinergiche con MiBACT, Legambiente, ANCE, CNR, ANCI, Unesco, ICOMOS e ICROM, ANCSA, etc., così da sviluppare azioni comuni per la valorizzazione del patrimonio culturale, nel rispetto delle diverse competenze.

Richiedere politiche di agevolazione fiscale applicate al paesaggio urbano e ai beni d'interesse culturale, in un quadro di pianificazione strategica del territorio e della città, evitando interventi episodici e settoriali.

Favorire la creazione di *cassetti dei progetti*, per implementare gli interventi su ambiti ormai dismessi presenti nei centri storici, nel quadro di una pianificazione coerente e completa, sorretti da appositi fondi di rotazione (quale quello finanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti, con la legge n. 135/1997).

LEGGE SUI CENTRI STORICI

Ridefinire una proposta di **legge sui Centri Storici** che sappia affrontare i temi della rigenerazione urbana, del rapporto fra città consolidata, periferie e campagna, prevedendo costruttive sinergie fra tutela e valorizzazione, prevenzione, sostenibilità ambientale e socio-economica.

Particolare attenzione andrà riservata alla revisione del quadro legislativo: Codice dei Contratti, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e Testo Unico dell'edilizia dove il tema della rigenerazione deve trovare il fondamento.

RICERCA E CONOSCENZA

Alla base di qualsiasi processo di valorizzazione deve esserci la **conoscenza** complessiva e puntuale del nostro patrimonio costruito. Con opportune politiche vanno in tal senso stimulate le **attività di ricerca e studio** dei caratteri del costruito storico che si possono concretizzare con il fascicolo del fabbricato.

Solo su tali basi potranno correttamente innestarsi processi tesi a migliorare la sicurezza dei nostri territori ed efficaci strategie di manutenzione continua e programmata (anche in materia di prevenzione e di adeguamento sismico dei beni culturali).

COMPETENZA E FORMAZIONE

Prevedere opportune politiche tese a garantire maggiore competenza attraverso un aggiornamento (comune per tecnici interni alle PP.AA. e professionisti esterni) nel campo della tutela dell'architettura e del paesaggio.

Corretto utilizzo della multidisciplinarietà, consolidando la riserva di competenza dell'architetto sui beni di valore culturale e riconoscendo la necessaria competenza dell'architetto nei mutamenti del

paesaggio e sull'edilizia minore del tessuto urbano storico e dell'architettura moderna e contemporanea di riconosciuto valore.

Va ribadita l'obbligatorietà dell'iscrizione agli Ordini professionali, quale garanzia di competenza e di aggiornamento permanente dando corso a una vera valorizzazione della formazione continua richiesta all'Architetto.

G. COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE

La partecipazione è un tema ormai ricorrente nel campo della progettazione architettonica e urbanistica, ma a volte si abusa del termine senza che ne segua una coerente declinazione nelle fasi operative. L'attività di **Comunicazione e Partecipazione ai processi decisionali è ormai centrale** e deve essere svolta in forma strutturata e professionale al fine di evitare demagogia e populismo.

Necessita quindi un nuovo approccio progettuale, sia in campo architettonico sia in campo urbanistico, in quanto la partecipazione non può essere solo "informazione"; il cittadino deve essere costantemente presente nell'indagine e nel dialogo sulle città; dialogo che non deve essere la divulgazione di un *qualcosa di già deciso*, ma un prologo per successive scelte e confronti. Pur consapevoli della difficoltà insite nel processo partecipativo, contenuti e obiettivi devono essere accuratamente comunicati e condivisi dalle comunità alle quali il piano o progetto si rivolge, altrimenti ogni azione, ai diversi livelli, può risultare inefficace.

A tal fine, occorre che le trasformazioni urbane e le regole che ad esse sovrintendono, siano espresse in **linguaggi comprensibili** anche ai non addetti. Il migliore linguaggio è il Progetto, comprensibile a tutti.

Se il Progetto diventa l'elemento conformativo delle strategie e dei Piani, esso può essere compreso, discusso e approvato meglio rispetto ad un apparato normativo che non potrà mai essere rappresentato nelle sue implicazioni tecnico-giuridiche.

Una **comunicazione efficace** è funzionale alla **Partecipazione e Condivisione** delle scelte da attuare, agevola la gestione democratica della cosa pubblica e contribuisce ad una maggiore **stabilità delle scelte** stesse che dalla condivisione traggono forza e affidabilità nei confronti di tutti gli attori coinvolti, compresi gli investitori.

La città pubblica è individuata quale elemento perequativo di eccellenza e la qualità urbana deve essere la sintesi finale derivante dagli sforzi condivisi nell'elaborazione dei processi normativi e di programmazione. Per **Qualità urbana** si intende il rispetto di caratteri di sostenibilità, accessibilità, efficienza, sicurezza, legittimità e coerenza.

Il ricorso a **meccanismi concorsuali**, che prevedano anche momenti di discussione pubblica e di comunicazione mediante social (evoluzioni delle "Procédure de Débat public" francesi) è un esempio concreto del concetto di **urbanistica partecipata** e quindi di **città condivisa**.

Il concorso di architettura è una leva importante perché consente **il confronto sul progetto, preceduto da percorsi partecipati per la conoscenza dei bisogni e la valutazione dei costi**; può essere, quindi, una chiave di volta di una rinnovata stagione di qualificazione della città. Si ritiene pertanto indispensabile fin da subito, promuovere i concorsi di architettura per i progetti di opere pubbliche, obiettivo facilitato dalle piattaforme telematiche già a disposizione.

È necessario valorizzare la possibilità di **meccanismi premiali** legati all'uso dei Concorsi per le trasformazioni urbane sia di iniziativa pubblica sia privata; il bando per la stipula di accordi deve diventare strumento per la ricerca delle migliori soluzioni; il progetto di architettura ed urbanistica deve essere alla base delle valutazioni di sostenibilità e di ammissibilità degli interventi.

Prevedere premialità graduali anche per attuazione di interventi privati che promuovono percorsi volontari di confronto del progetto secondo le regole pubbliche di trasparenza, partecipazione e pari opportunità. Questa è la strada per la ricerca della qualità (pubblico interesse) nelle trasformazioni rilevanti e complesse della città ed anche negli interventi edilizi privati.

H. EFFICIENZA AMMINISTRATIVA

La professionalità dell'Architetto, è sempre stata riconosciuta – da una grande parte della società – come un elemento marginale e in parte indistinto da altre professionalità ritenute simili o intercambiabili.

Questo atteggiamento, molto diffuso, porta a una sola possibile conclusione: la scarsa attenzione che la possibile committenza (in particolare quella pubblica) mostra nei riguardi della professionalità e della specificità dell'Architetto prova come non sia indispensabile la presenza di uno specifico professionista in alcuni settori della Pubblica Amministrazione per un compito che si può ritenere ad appannaggio anche di altre figure professionali tecniche.

Occorre dunque aprire un dialogo continuo tra le pubbliche amministrazioni/RUP e gli Ordini per la gestione della formazione dei dipendenti, del controllo, preventivo e non, dei bandi di gara di LL PP e assistenza ai RUP durante lo svolgimento dei lavori.

Occorre anche definire con chiarezza i rapporti tra soggetti pubblici e privati, ricordando che i diversi processi di governo del territorio sono di rilevanza pubblica e, come tali, devono essere trattati e definiti.

Inoltre si avverte sempre di più la necessità di un diverso atteggiamento culturale della P.A. nei confronti del professionista. Il legislatore ha voluto attribuire ai professionisti anche un ruolo di carattere pubblicistico quando, attraverso l'istituzione della DIA prima e della SCIA poi, ha

demandato a loro una funzione di certificazione del rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti. Questo ruolo non viene ancora sufficientemente riconosciuto e permane un atteggiamento culturale di antagonismo tra il professionista e i colleghi della PA. Dobbiamo affermare con forza questo ruolo, e farci riconoscere dalla società intera per le responsabilità morali e giuridiche che abbiamo, non soltanto nei confronti dei nostri committenti, ma anche della collettività e delle istituzioni che la rappresentano.

Il riconoscimento deve avvenire con una forte manifestazione di competenza e professionalità degli Architetti che si deve configurare e rivelare con la qualità del progetto; solamente con la preparazione di questo contesto sarà possibile rivendicare anche il cosiddetto "equo compenso" che deve essere riportato all'applicazione di una tariffa condivisa e coniugata alla reale qualità del progetto.

a) Assegnazione degli incarichi

Migliorare il sistema di scelta per l'affidamento di incarichi professionali di Architettura e Ingegneria, individuandone uno che possa essere unificato a livello nazionale e che garantisca la rotazione reale del personale di fiducia e non e la conoscenza del bando stesso prima ancora che sia già stato concluso l'iter di gara o di affidamento.

In particolare riteniamo si debba individuare un sistema univoco di assegnazione degli incarichi sotto la soglia degli € 40.000,00, il quale garantisca l'effettiva turnazione.

b) Concorsi di progettazione

Bisognerebbe iniziare a prendere in considerazione realmente i modelli europei a due fasi dei concorsi, sia nelle modalità organizzative che di messa in opera del progetto vincitore e calarli nella realtà delle programmazioni economiche come risorsa per "il fare" e non solo come idea sterile.

Attenzione fondamentale al documento già disponibile realizzato dal GO Concorsi del CNAPPC purtroppo concordato con l'ANAC, ma disatteso dalle linee guida dell'ANAC relative agli "Indirizzi generali sull'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria"

A ben vedere, già oggi l'attrazione di fondi si poggia su risorse comunitarie che, preventivamente, sono indirizzate su interazioni tra diverse realtà. Il saper fare rete sarà un aspetto essenziale per la sopravvivenza dei centri minori.

c) Tariffa professionale

Necessità di reintroduzione della tariffa professionale regolamentata da chiari principi valevoli sia nel pubblico che declinabili nel privato.

Si richiede massimo supporto del CNAPPC nei confronti del governo, ma soprattutto nella sensibilizzazione di tutta la comunità dei professionisti (nessuna "guerra" tra colleghi) e del privato che, ad oggi, gode del criterio della libera concorrenza, scatenando una guerra di mercato che non segue più i criteri di professionalità né di deontologia professionale, giocando sempre e solo al massimo ribasso a scapito della qualità finale del lavoro.

Al fine pertanto di garantire la qualità del progetto e la competenza professionale dell'Architetto, riteniamo quindi necessario che venga introdotta, almeno in ambito privato, l'obbligatorietà della

validazione delle parcelle da parte dell'Ordine professionale con la conseguente validazione della completezza della documentazione tecnica dei progetti e delle pratiche tecniche in genere (verifica della completezza progettuale a garanzia della comunità).

d) Politiche di riuso

Le politiche del riuso dovrebbero essere realmente oggetto di studio da parte degli Ordini, a livello provinciale, delle Federazioni a livello regionale, fino ad arrivare al CNAPPC per quanto concerne il piano nazionale.

Potrebbero essere pattuite delle convenzioni tra Ordini ed Enti territoriali, che potrebbero gestire una collaborazione reale mediante un'attenta progettazione mirata al riuso consapevole del territorio su cui si ipotizzerà di intervenire.

Tra queste, si intende agevolare una politica fiscale in grado di favorire le azioni virtuose e penalizzare le operazioni ritenute portatrici di elementi critici.

Infine, si invita a costruire una politica sempre più attenta al territorio (con Piani in grado di operare secondo un dimensionamento dei metri quadri definito cioè dalle superfici utili) e più discosta dalle quantità in gioco (superando una mera attenzione ai metri cubi realizzabili ovvero dai volumi).

La possibilità di mettere in atto una politica nazionale in materia risulta ad oggi frenata dalla concorrenza legislativa tra stato e regioni prevista dall'art.117 (versione 2001) della Costituzione. Occorre che la conferenza Stato-Regioni trovi un accordo a livello nazionale sui principi generali e che lo Stato operi con coraggio e determinazione sulla fiscalità, che resta comunque di sua competenza esclusiva, facendo sì che questa diventi la leva in grado di incentivare il riuso in alternativa al consumo di nuovo suolo.

Questo non potrà che avvenire attraverso un corpus normativo unitario che dovrà dare forma, coordinata e coerente, all'enorme e variegato corpus di norme locali e regionali, unendole e coordinandole in tutti gli aspetti che riguardano la rigenerazione della città.

Questo iter consentirà, da un lato, di controllare efficacemente il processo costruttivo e, dall'altro, di uniformarlo ad un elevato standard di comfort abitativo per l'utente, dando così valore reale agli immobili che dovranno seguire quel tipo di progettazione.

Necessità di un soggetto Governativo di gestione coordinata delle attività relative allo sviluppo Urbano (**Ministero per le Aree Urbane** o struttura di Coordinamento tipo C.I.P.U. Comitato Interministeriale Politiche Urbane, meglio se più responsabilizzato di quest'ultimo, che ha visto un troppo limitato ventaglio di azioni svolte) soprattutto dotato di capacità di gestione autonoma di fondi strutturali e programmabili per l'attuazione delle politiche urbane.

Necessità di indirizzare i finanziamenti statali su opere strutturali, coerenti con **Piani Strategici metropolitani (obbligatorî) o di iniziativa di altre città o territori** in grado di agire da volano nei processi di sviluppo e rigenerazione, promuovendo, innescando o sostenendo investimenti ed azioni collaterali private (Accordi pubblico/privati).

Necessità di ri-attualizzazione di strumenti per la regia di Programmi e progetti Processi complessi (quali sono stati per quasi un decennio i PRIU, I PRUSST, ecc.) con i quali garantire una regia pubblica a interventi Pubblico/privati

Necessità **di linguaggi comuni** a livello nazionale (progressivo superamento di un eccesso di "localismo" regionale), condivisione di **obiettivi** tra Operatori interni alla P.A. e filiera esterna (Professionisti, costruttori, Utenti, associazionismo, ecc.) e messa in atto di procedure atte a sostenere ciò. Quest'ultima necessità è importante al fine di rendere operativi gli auspicabili nuovi meccanismi di attuazione di processi rigenerativi, che superino le logiche dei Piani Urbanistici, tradizionalmente progettati e giuridicamente strutturati.

Necessità di **Formazione comune o interattiva e coordinata** per Tecnici interni alla P.A. e Professionisti esterni (con possibile funzione sussidiaria degli Ordini di Appartenenza).

Revisione delle competenze dei diversi Livelli Amministrativi con **maggiore assunzione di importanza delle Città Metropolitane** (non necessariamente coincidenti con gli attuali confini), **e dei Comuni di media e grande dimensione.**

Valorizzazione ed incentivazione del ruolo delle **Unioni di Comuni nella pianificazione territoriale** (per Comuni di piccole dimensioni) ed anche di Entità territoriali "a geometria variabile", prendendo atto dell'inservibilità della pianificazione territoriale nei piccoli comuni che rappresentano il 70% dei comuni italiani e occupano il 54% del territorio.

Revisione dei Livelli di pianificazione senza sovrapposizione e duplicazione, applicando il principio di sussidiarietà e con chiarezza di responsabilità, competenze e contenuti, affidati a ambiti amministrativi coerenti con il livello delle scelte; a tal proposito, in via preliminare si propone:

Il Livello Regionale incentrato su:

- Quadro delle conoscenze condiviso e reso accessibile;
- Coordinamento delle infrastrutture di livello territoriale
- Definizione delle coerenze degli interventi con i gradi di modificabilità del territorio (Piano delle Compatibilità);

Il livello Metropolitano, d'area vasta provinciale, Comunale e/o di Unione di Comuni deve essere il livello centrale della Pianificazione, assumendo le scelte strutturali in coerenza con il livello regionale

Maggiore responsabilizzazione mediante una effettiva co-pianificazione inter-Enti, dell'ente che promuove il piano, sia nella fase di formazione che in quella di approvazione. E' anche necessaria una maggiore flessibilità per gli Strumenti attuativi o una loro ri-implementazione progettuale nell'ambito degli accordi pubblico/privato (anche se in variante parziale al Piano urbanistico generale).

Ottimizzazione delle risorse e semplificazione delle procedure formativo-approvative tra livelli di piano, attraverso l'istituzione di cabine di regia (Conferenze inter Enti di co-pianificazione);

TEMPI CERTI e semplificazione procedurale per le operazioni di rigenerazione urbana al fine di renderle più attrattive per gli investimenti privati.

I. VISIONE E STRATEGIE PER I TERRITORI

È essenziale che le Città e i Territori si dotino di Piani Strategici, fortemente coordinati, a media e lunga durata al fine di diventare sostenibili, resilienti e competitive a livello globale.

Occorre, di conseguenza, definire per i territori coinvolti, i soggetti, i ruoli e la fattibilità tali da determinare raccordi chiari con e tra le città in grado di definire:

1. Obiettivi strategici in un quadro di nuovi indicatori, attraverso i quali misurare l'efficacia ed efficienza della nuova pianificazione;
2. Assi attraverso cui perseguire gli obiettivi e in cui incanalare la progettualità e i conseguenti finanziamenti da ottenere;
3. Azioni (e progetti) coerenti con gli Assi, che mirino al raggiungimento degli Obiettivi;
4. Parco progetti per le città, in Italia c'è una grave carenza di progettualità per le città, i paesaggi e i territori che ha avuto effetti deleteri sullo sviluppo, sulla qualità dell'habitat e in generale sulla tempistica delle realizzazioni.

Per risolvere il problema quindi risulta necessario istituire e finanziare (per esempio con CDP) un Fondo di rotazione statale per i progetti riguardanti il governo del territorio.

Le Regioni, su proposta dei Comuni, entro la fine di ogni anno inviano ad una Commissione nazionale presso il Ministero competente alle città e ai territori le loro proposte e studi di fattibilità che saranno selezionati secondo principi di: Coerenza con gli Obiettivi Strategici; Qualità e sostenibilità ambientale; Urgenza ed effetti sul disagio sociale; Integrazione degli obiettivi; Sostenibilità economica a lungo termine e capacità di accesso a finanziamenti comunitari o privati. Le città prive di Piano Strategico o che presenteranno richieste di finanziamento non conformi con esso, saranno penalizzate nell'ottenimento di finanziamenti pubblici.

J. EQUITA' SOCIALE E TERRITORIALE

Riprogrammare gli adeguamenti sismici, di sicurezza e di manutenzione degli edifici strategici in modo tale che siano interventi costanti e non mirati alla singola emergenza.

Il tema dell'attenta lettura del territorio per una sua effettiva tutela da eventi naturali calamitosi e distruttivi, sia la vita dell'uomo, sia dei beni esposti a tali rischi, deve diventare centrale nel dibattito

La pianificazione non potrà più fare a meno degli studi geomorfologici caratterizzanti il sito, così come nel tenere in considerazione quanto prescritto nei Piani di Protezione Civile, al fine di ridurre al minimo il rischio. Infatti, un'oculata pianificazione preventiva consentirà, oltre al buon uso del territorio, di ottenere grandi risparmi nella malaugurata ipotesi di eventi calamitosi.

Dunque, occorre realizzare una visione unitaria e integrata delle diverse componenti del governo del territorio (l'ambiente, il paesaggio, il rischio, le infrastrutture) superando la frammentazione delle competenze.

diritto ad edificare condizionato alla sostenibilità e alla valorizzazione della città pubblica;

gestione dei diritti edificatori con regole trasparenti nel rapporto tra pubblico e privato evitando forme derogative rispetto alle scelte di Piano, spesso impropriamente utilizzate nel recente passato;

ricorso a meccanismi di Perequazione sia a livello territoriale che locale, in sostituzione delle attuali forme di garanzia degli standard attraverso l'apposizione di vincoli preordinati all'espropriazione, nella maggior parte dei casi poco praticabili, e non solo per ragioni economiche (vedasi ad esempio l'impossibilità da parte dei Comuni di acquistare beni immobili nel rispetto delle regole connesse ai patti di stabilità)

Nuova politica di social housing, mirata anche al soddisfacimento dei bisogni sia cronici che variabili nel tempo (per esempio: single, coppie giovani, studenti trasfertisti, immigrati...) Da valutare l'uso di meccanismi simili ai quartieri IBA tedeschi per realizzare quartieri innovativi e sperimentali per basso costo e alte prestazioni – da applicare a aree di rigenerazione urbana o aree di proprietà pubbliche, date in gestione a privati per realizzare interventi residenziali sperimentali.

K. NUOVI ELEMENTI DI QUALITÀ DEGLI STRUMENTI URBANISTICI

Nella "città del futuro": a consumo di suolo limitato e teso al "saldo zero", da rigenerare e da densificare, i concetti di dimensionamento e di standard mutano totalmente il loro significato.

Le nuove forme di utilizzo degli edifici (*cohousing*, *coworking*, usi temporanei), la precarietà del lavoro, la terziarizzazione dell'economia, il commercio "on line", le nuove tecnologie cambiano sia le esigenze di spazi per la vita delle persone, sia le esigenze di attrezzature di servizio.

Perde di consistenza la necessità di attribuire una capacità insediativa connessa con l'estensione territoriale e, con essa, anche la necessità di prevedere **un dimensionamento del Piano** slegato dalle necessità che l'amministrazione si propone di risolvere.

La capacità insediativa della città nelle sue trasformazioni ordinarie deriverà dalla consistenza del patrimonio edilizio esistente al quale sarà applicata una possibilità incrementale data dalle premialità necessarie per gli interventi di rigenerazione e di densificazione.

Il Piano dovrà diventare lo strumento di riferimento e di coordinamento dei progetti della Città definendo i principi fondanti sui quali quei progetti dovranno basarsi.

Gli "standard urbanistici" che vengono oggi applicati dai Comuni nella stesura dei Piani Urbanistici Comunali sono ancora riconducibili a quelli definiti dal **decreto ministeriale n. 1444 del 2 aprile 1968, un decreto che dopo mezzo secolo ha definitivamente esaurito la propria efficacia e che deve essere superato.**

Si trattava standard pensati e definiti in un momento storico di grande espansione demografica

ed edilizia delle città e che rispondevano alla crescente necessità di regole precise e numeriche che assicurassero un ordinato assetto urbanistico.

Oggi, **nel XXI secolo, le emergenze delle città sono completamente differenti** rispetto a quell'epoca.

La dotazione quantitativa e "standardizzata" non è più in grado oggi di rispondere alle esigenze ed ai nuovi modi d'uso della città e del territorio da parte dei cittadini.

Di fronte ad **una diversa domanda di qualità dello spazio collettivo** si deve allora rispondere non solo razionalizzando le politiche di offerta di servizi e/o perseguendo un riequilibrio nei rapporti tra costi e risorse, ma anche traducendo tale domanda in indicazioni precise per un nuovo progetto di **"città pubblica"**, che restituisca al sistema dei servizi la finalità di accrescere l'identità e la capacità di trasmettere i valori di una società.

Agli standard quantitativi dovranno allora essere associati **standard di qualità e prestazionali**, che devono assicurare la resilienza urbana e la sostenibilità ambientale e che devono riflettere una nuova idea di welfare sociale, una nuova cultura di tutela e gestione comunitaria dei beni comuni e inclusività sociale.

Le "dotazioni territoriali" che i comuni devono pertanto prevedere per assicurare un aggiornato e adeguato livello di servizi e infrastrutture e per una effettiva rispondenza ai nuovi bisogni, **devono pertanto essere ispirate al concetto di Qualità delle prestazioni più che a quello della quantità di aree e attrezzature**: non più mq ma dotazioni parametrare sulla qualità delle stesse: che diano risposte efficaci alla *"prestazione attesa"*. I parametri che regolano la qualità non sono gli standard del DM 1444 bensì gli indicatori ambientali, sociali ed economici così come avviene nelle migliori esperienze europee: vi sono possibili dotazioni, fino ad oggi non considerate o considerate poco, ma diventate ormai un'esigenza imprescindibile per incentivare un nuovo sentire nella tutela e cura del bene pubblico con una particolare attenzione alla sicurezza ed alla prevenzione del dissesto idrogeologico.

Ci riferiamo, a solo titolo di esempio, alle piste ciclabili, alle wi-fi area, ai centri di accoglienza, alle reti ecologiche, all'impiantistica innovativa, alle azioni di contrasto degli effetti negativi legati alle modifiche del clima, alla qualità dell'acqua e dell'aria, alla mobilità efficiente e disponibile per tutti ed a tutte quelle dotazioni ecologiche ed ambientali che l'innovazione e la crescita tecnologica mettono costantemente a disposizione.

La scelta è quella di misurare la nuova pianificazione della Città con l'introduzione di **indicatori** scelti dal Piano al fine di rappresentare essi stessi le vocazioni della nuova città.

Con riferimento alle esperienze delle città europee si propone una prima lettura, non esaustiva, di indicatori della qualità:

- **La lotta ai cambiamenti climatici**, contribuendo ad eliminarne le cause e prescrivendo le misure di adattamento necessarie per limitarne gli effetti (resilienza urbana);
- **La riduzione del consumo di suolo** agricolo, alla ricerca del saldo zero, incentivando il recupero e la riqualificazione urbanistica ed ecologica delle aree dismesse e del patrimonio edilizio degradato e/o abbandonato;
- **La messa in sicurezza del territorio** e degli edifici nei confronti del rischio sismico ed idrogeologico;
- **La valorizzazione del territorio rurale** e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano;

- **L'equità territoriale**, promuovendo la pianificazione d'area vasta e la progettazione di interventi infrastrutturali a scala intercomunale o metropolitana;
- **Il potenziamento del trasporto pubblico**, della rete dei percorsi ciclabili e pedonali, dei parcheggi di interscambio (Park & Ride), dei sistemi informativi per l'utenza, del car-sharing e dell'utilizzo di mezzi elettrici, promuovendo l'estensione delle aree urbane pedonalizzate ed ogni altro provvedimento finalizzato a ridurre l'uso dell'auto privata, le diverse forme di inquinamento indotte e a migliorare la vivibilità dell'ambiente urbano;
- **La creazione di una trama continua di infrastrutture verdi** e reti ecologiche estese a scala territoriale;
- **Il risparmio energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili;**
- **La gestione integrata dei cicli dell'acqua;**
- **Il potenziamento delle reti tecnologiche** e telematiche al servizio di cittadini e imprese, promuovendo una generalizzata informatizzazione dei servizi urbani (smart city);
- **L'inclusione sociale**, ricomponendo l'unitarietà dell'organismo urbano, riqualificando le periferie e l'edilizia popolare, contrastando i fenomeni di emarginazione economica ed etnica e la connessa tendenza alla frammentazione e segregazione spaziale;
- **Lo sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva"** delle comunità locali, quale fattore essenziale non solo per progettare e gestire con intelligenza processi di trasformazione fisica delle nostre città e dei nostri territori in grado di rispondere alle concrete esigenze e alle aspirazioni delle persone, ma anche per sviluppare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, per dar vita a nuove attività nei settori della 'green economy' creando nuove opportunità occupazionali, per modificare in chiave ecologica gli stili di vita, i comportamenti e le abitudini di consumo degli abitanti;
- **La qualità dei paesaggi**, degli ambienti urbani, dello spazio pubblico e delle architetture; attraverso una progettazione di qualità ed attivamente connessa con le esigenze della città;
- **La sostenibilità Ambientale** nel quadro di una pianificazione che tenga conto delle fragilità ambientali, delle emergenze, delle risoluzioni di problematiche di de-industrializzazione e di ripristino delle qualità,
- **la mobilità sostenibile;**
- **la "Mixité" Funzionale** con la revisione delle tabelle sugli usi (obbligatoriamente semplificate alle funzioni della legge nazionale in stretta assonanza letterale), ampliamento delle possibilità di cambio di uso gratuito consentendo passaggi di uso tra gruppi funzionali non incidenti nel carico urbanistico (eventualmente attraverso soglie o prevalenze) e pertanto esonerati da oneri, contributi e monetizzazioni;
- la previsione **di usi temporanei**, sperimentali, di transito, in particolare per
- edifici dei centri storici, aree dismesse o contenitori in attesa;
- **Il Welfare Sociale**, la rete dei servizi sociali, assistenziali dell'educazione e della ricerca;
- **l'accessibilità, fruibilità** dello spazio pubblico e del patrimonio edilizio, nell'ordinarietà e nell'emergenza al fine di garantire le pari opportunità a persone con ridotte capacità motorie/sensoriali;
- **il nuovo Abitare**, il sistema dell'accesso alla residenza con le nuove forme dell'abitare nella compartecipazione e condivisione di obiettivi e qualità.
- **Il ciclo dei rifiuti**, presuppone di programmare l'attività di gestione dei rifiuti come una opportunità economica per la città, con le conseguenti positive ricadute ambientali:
RIFIUTO=RISORSA.

Gli indicatori qualitativi dovranno sostituire gli standard quantitativi del D.M 1444 (come declinati dalla pianificazione), in una valutazione più globale degli interventi, non limitandone la loro analisi al loro ristretto perimetro, ma ampliandola alle ricadute economiche, ambientali,

sociali e di miglioramento globale del livello

Giova inoltre ricordare che il concetto di qualità applicato ad un pubblico servizio è legato imprescindibilmente alla sua ordinaria gestione oltre che alla sua definizione fisica o meramente geometrica. Si può quindi immaginare che anche azioni di manutenzione o gestione (debitamente convenzionate tra Amministrazione e soggetti privati) possono partecipare all'innalzamento della qualità di un servizio pubblico.

L. FISCALITA'

IMPOSTA SULLA RENDITA FONDIARIA QUALE ANTIDOTO AL CONSUMO DI SUOLO

Da un lato, occorre indirizzare le politiche fiscali, non più soltanto genericamente quale imposizione verso il patrimonio immobiliare, ma più specificatamente strutturate a restituire alla collettività quote significative di rendita fondiaria, anche nelle nuove forme in cui questa si manifesta a seguito dell'auspicato avvento di politiche di riuso e rigenerazione urbana;

Dall'altro lato, tuttavia, l'accresciuta tassazione sui suoli edificabili e sugli immobili, in particolare sulle seconde case è stato uno dei fattori che maggiormente hanno messo in crisi il settore edilizio come tradizionale bene rifugio.

Un'accorta calibratura della tassazione sugli immobili, in generale, potrebbe aiutare o disincentivare iniziative immobiliari. Le aree non urbanizzate, oggi soggette a regimi urbanistici che ne definiscono una certa edificabilità rappresentano una vasta realtà, che interessa sia sistemi finanziari bancari e societari sia privati cittadini.

Nel tempo questa realtà è diventata merce di scambio o elemento determinante nei bilanci di importanti realtà economico finanziarie.

Pur non riconoscendo alcuna legittimità ai cosiddetti "diritti acquisiti", è necessaria una soluzione che medi tra le aspettative generate da stagioni pianificatorie passate (e oggi, per fortuna, rifiutate anche dal mercato) e le esigenze improcrastinabili di una drastica riduzione o azzeramento di consumo di suolo.

A tal proposito una modulazione dell'IMU che riduca l'imposta sugli immobili in aree urbanizzate e aumenti (proporzionalmente nel tempo) le imposte sui terreni ineditati ma edificabili, spingerebbe a una naturale selezione da parte degli stessi proprietari tra trasformazioni urbane irrinunciabili e altre non più perseguibili.

Si otterrebbe quindi un grande contributo al mantenimento del suolo non urbanizzato nelle sue attuali condizioni senza perniciose procedure legali.

Peraltro, anche nell'ottica di indirizzare maggiormente la tassazione immobiliare verso i beneficiari di "rendite di posizione", piuttosto che verso gli operatori economici, si ritiene possa rivelarsi utile assoggettare i beni oggetto di tassazione, al momento della vendita del bene o all'attuazione degli interventi previsti sul bene stesso, diversamente da come avviene ora che interviene nel momento del verificarsi della scelta pianificatoria da parte dell'Amministrazione pubblica, con ciò determinando anche forme di condizionamento sulle scelte di Piano.

ONERI RELATIVI AGLI INTERVENTI EDILIZI: INCENTIVAZIONE ALLA RIGENERAZIONE, FRENO ALLA NUOVA EDIFICAZIONE

L'onere di urbanizzazione, introdotto dalla L 10/77, oggi contributo di costruzione, rappresenta una declinazione del principio per cui chi induce un costo per la collettività contribuisce a sostenerlo.

Il principio generale vede oggi numerose eccezioni che si traducono in esoneri totali o parziali in funzione incentivante o premiante, non sempre coerenti e attuali;

pertanto la sua declinazione merita oggi una seria rivisitazione, con particolare attenzione al tema del Riuso.

Per semplificare e uniformare i criteri di variazione dell'onere, si potrebbe stabilire:

- innalzamento oneri di urbanizzazione per nuove costruzioni in aree non edificate (le vecchie zone di espansione "C") - riduzione oneri di urbanizzazione per interventi sul patrimonio esistente o nuove costruzioni in aree già urbanizzate.

Si riconosce alle detrazioni fiscali riservate agli interventi fino alla ristrutturazione edilizia degli edifici residenziali e a quelle per gli interventi di miglioramento energetico e di adeguamento antisismico degli edifici il ruolo di forte supporto a garantire il mantenimento del decoro del costruito e dall'altra a tenere vivo il mercato edilizio, colpito da anni da una profonda crisi.

A questo proposito ed al fine del perseguimento di una reale ottimizzazione energetica dei nostri edifici ed al rilancio socio-economico della nostra società alcune iniziative da intraprendere potrebbero essere quelle di estendere l'applicabilità delle detrazioni fiscali:

__agli interventi aventi oggetto attività diverse da quella residenziale.

__agli interventi di Sostituzione Edilizia.

Tuttavia, un sistema di incentivazione alla rigenerazione urbana non può ridursi a compensazioni fiscali per interventi di manutenzione e leggero efficientamento del patrimonio edilizio esistente, perché questo hanno generato le attuali politiche di defiscalizzazione.

Al fine di attuare un processo rigenerativo strutturale delle città e dei tessuti edilizi ed urbani (specie nelle periferie) occorre agire definendo nuove tipologie di intervento edilizio (che affianchino quelle oggi presenti nel D.P.R. 380/2001), espressamente tarate su interventi di sostituzione e ricostruzione ai fini rigenerativi, dove, oltre a agevolazioni fiscali si definiscano modalità di intervento con possibilità di deroga da alcuni parametri di legge vigenti in particolari condizioni.

Sarebbe inoltre da incentivare il sistema di scomputo di oneri e contributi per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e di miglioramento dell'ambiente costruito a beneficio della città pubblica.

Pare inoltre necessario mettere in atto forme di promozione degli interventi di rigenerazione e di sostituzione edilizia in presenza di proprietà immobiliari inerti. Fenomeno questo spesso riconducibile a forme di speculazione finanziaria.

Indirizzare i Piani al recupero del costruito in alternativa al consumo di nuovi territori non edificati, se da una parte va auspicato ai fini di una maggiore attenzione alla rigenerazione urbana e alla salvaguardia del territorio ineditato, dall'altra rischia di concentrare in "poche mani" buona parte della capacità insediativa dei Piani, consegnando di fatto ingenti benefici economici agli attuali proprietari di aree dismesse e portando di conseguenza ad elevare, per l'operatore, l'incidenza del costo iniziale di acquisto rispetto al costo complessivo dell'opera. Occorre di conseguenza individuare meccanismi tesi a calmierare tale costo, ad esempio introducendo forme di limitazione temporale della commerciabilità del bene. Potrebbe essere utile in proposito una "rivisitazione" dei Programmi di Attuazione introdotti dalla legge 10/1977.

Elementi non rientranti nell'elenco di punti del documento del CNAPPC, ma sui quali gli ordini di Piemonte e Valle d'Aosta si sono confrontati

A. COMPETENZE

Il Congresso non può che essere inteso come il momento opportuno, in questo periodo di forte cambiamento degli assetti della società, per superare l'attuale paradigma che genera spazi senza qualità e disattenti ai problemi reali che si stanno affacciando al futuro prossimo (lo sviluppo demografico, i cambiamenti climatici, le aspettative economiche, le conflittualità tra i popoli, la crescita delle povertà ecc.).

Proprio all'interno di un panorama così complesso, la professionalità con la quale è necessario affrontare i problemi risulta essere un elemento centrale.

In tale contesto, la figura dell'Architetto, con le sue competenze trasversali e specificità (spesso esclusive), risulta ricoprire una posizione centrale per il rinnovamento e il cambiamento, necessari a costruire una città sociale, inclusiva e solidale capace di affrontare e risolvere i problemi che, con sempre maggior rapidità, emergono nel nostro quotidiano.

Al fine di sottolineare le differenze di conoscenze tecniche, storiche e culturali proprie di un territorio e del suo *genius loci*, appare pressante tornare a ribadire il valore della figura dell'Architetto e il suo ruolo indispensabile nella società. Grazie a ciò, sarà poi possibile meglio indirizzare le ridotte disponibilità finanziarie su obiettivi credibili, senza sprecare situazioni che potrebbero rivelarsi irripetibili, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista della tutela storico-culturale.

A tal proposito, il tema delle competenze della macro-categoria "Architetto" allo stato odierno risulta definito, schematizzato, ma non circoscritto alle singole nuove figure professionali che le Università preparano ai sensi del DPR 328/2001.

Le diverse figure che sono formate, sia da un percorso triennale che specialistico, non sembrano avere particolari competenze esclusive, oltre al differente appellativo frutto del percorso di studi. Non esistono differenze soprattutto al momento della garanzia dell'esclusività dell'operato, o presunto tale, come neanche rispetto all'interferenza con le omni-competenze attribuite agli iscritti nella sezione A-Architettura.

Ad esempio, il Conservatore ad oggi è un mero consulente di restauro, non dotato di firma e quindi di sua vita indipendente rispetto all'Architetto o all'Ingegnere di turno.

In un congresso nazionale quale quello che si sta organizzando, il quale ha come obiettivo il coinvolgimento della totalità degli Architetti, pare pertanto imprescindibile dibattere di questo argomento, definendo in modo chiaro ruoli e competenze dei diversi soggetti.

In sintesi si rappresenta la necessità e l'urgenza che il legislatore chiarisca, senza ambiguità, se le competenze delle singole professionalità presenti nella nostra categoria siano da intendersi dotate di competenza specialistica o esclusiva.

La progettazione, in quanto portatrice di trasformazione urbana e territoriale e di tutela su patrimonio esistente e sugli ecosistemi, deve essere posta nelle mani esclusive degli Architetti, come avviene nei principali paesi europei; gli Architetti per qualità della proposta formativa universitaria e per la professionalità, da migliorare attraverso formazione continua e confronto tra gli Ordini provinciali, devono riappropriarsi del loro ruolo nella società italiana.

L'Architetto deve ricoprire un ruolo centrale nella trasformazione del territorio e se il paesaggio viene finalmente riconosciuto come Bene Culturale è l'Architetto che potrà e dovrà occuparsi, in modo esclusivo, di paesaggio come lo fa per i beni culturali. Questo tema è trasversale alla Legge sull'Architettura.

B. RAPPORTI CON IL MONDO UNIVERSITARIO

Il mondo universitario forma le figure dei futuri Architetto, Pianificatore, Paesaggista o Conservatore in maniera approfondita e stimolante, ma sovente lontane dalla realtà lavorativa territoriale.

Esiste a volte uno scollamento tra le istanze del mondo del lavoro e i saperi erogati nel corso del percorso universitario, così come c'è poca conoscenza in merito alle responsabilità e agli adempimenti per avviare uno studio professionale così come le modalità per entrare in contatto con i committenti, con le amministrazioni e con altri professionisti.

In tal senso, si auspica l'avvio della sperimentazione sia del tirocinio professionale, in alternativa alla prova scritta dell'Esame di Stato, sia alla sperimentazione (su numeri contenuti) della prova scritta informatizzata grazie all'utilizzo della tecnologia digitale.

È solo di recente che l'Università sta iniziando dialogare con gli Ordini che potrebbero essere garanti, se non fornitori ufficiali, di soluzioni per un buon tirocinio legato realmente al mondo del lavoro. Infatti è per noi necessario sviluppare un rapporto concreto, continuo e costante, tra mondo della professione e università; la ricerca e lo sviluppo e l'innovazione non giungono con esclusività dal modo accademico, anzi lo sviluppo tecnico e tecnologico è spesso attribuibile al mondo della libera professione di Architetto e uno scambio tra i due mondi non può che essere proficuo. Infine, risulta essere centrale e urgente un ragionamento che conduca a proposte bilaterali tra università e mondo professionale: proposte che monitorino con chiarezza i limiti di competenza delle attività di didattica/ricerca di strutture dipartimentali degli enti universitari rispetto alle competenze esclusive dell'attività professionale sui livelli di progettazione previsti per legge.

NUOVE TECNOLOGIE – BIM

L'intero processo, progettuale e costruttivo, potrà ambire al raggiungimento della qualità del progetto trovando sempre maggiore conforto dall'adozione di strumenti che permettano di conseguirla con

oggettività e che garantiscano quindi di non omogeneizzare la progettazione, ma ne evidenzino la peculiarità individuabile con facilità (come ad esempio il *Building Information Modeling* (BIM)).

Introdotta anche come misura raccomandata nel nuovo Codice Appalti, il BIM rappresenta la più importante innovazione in corso all'interno del comparto della progettazione. Se fino a qualche anno fa una cultura del BIM sembrava ancora lontana dall'essere implementata in un Paese come l'Italia, fortemente connotato da realtà medio-piccole in termini di dimensioni, oggi l'adozione di tale processo si sta copiosamente diffondendo e merita uno sguardo più attento e analitico.

In particolare, l'introduzione del BIM ha comportato la creazione di figure professionali specifiche, che integrano competenze provenienti da mondi apparentemente distanti (architettura, ingegneria, progettazione informatica, *graphic design*, ecc.), ma delle quali è ancora difficile costruire una mappa rigorosa, vista la connotazione fortemente votata all'innovazione di chi vi lavora.

C. LEGGE SULL'ARCHITETTURA

L'obiettivo di mettere al centro della stessa la qualità del progetto, dunque, appare la reale necessità che richiede una intera categoria, sia verso il committente che verso il senso più profondo della professione stessa. Il vero problema resta ancora lo stesso: essere in grado di far riconoscere una professionalità che presenta sue caratteristiche e unicità.

In questo contesto generale ci si deve muovere e indirizzare i nostri sforzi verso una visione della professione e conseguentemente delle competenze in grado proprio di modificare il sentire comune.

Siamo certi che il gruppo operativo che in questo momento si sta confrontando sul tema si sta muovendo su questi binari.

**I Consigli degli Ordini
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
della Regione Piemonte e
della Regione Autonoma Valle d'Aosta**